

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 25

Gli agricoltori Arti e mestieri nell'antica Palestina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare”, afferma categoricamente l’apostolo Paolo in *2Ts* 3:10. In Palestina *tutti* lavoravano, compresi i dottori della *Toràh*, i rabbini, i discepoli di Yeshùà, i “vescovi” (= sorveglianti delle comunità), gli apostoli. Avere ministri lautamente stipendiati come in certe religioni cristiane statunitensi o vescovi e cardinali cattolici che vivono in modo faraonico sarebbe stato del tutto impensabile nel primo secolo.



Nella Palestina del primo secolo ogni ebreo doveva svolgere un proprio mestiere e guadagnarsi ‘il pane con il sudore del suo volto’ (*Gn* 3:19). Possiamo suddividere i mestieri praticati dai giudei in Palestina al tempo di Yeshùà in quattro categorie:

- ✚ Lavoratori della terra;
- ✚ Pastori;
- ✚ Pescatori;
- ✚ Artigiani.

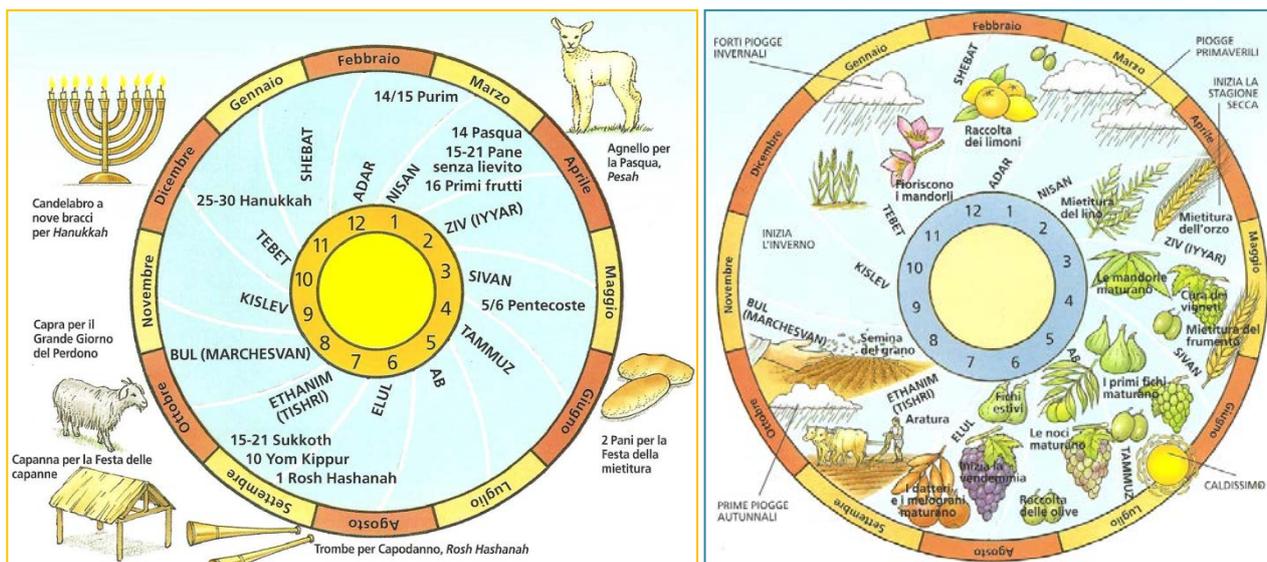
In questa lezione ci occupiamo dei lavoratori dei campi. Dal libro apocrifo del *Siracide* sembra che la predilezione dei giudei fosse proprio la coltivazione dei campi: “Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure *l'agricoltura* creata dall'Altissimo” (7:15, *CEI*). D'altra

parte, Dio stesso aveva indicato che l'agricoltura sarebbe stata il lavoro da praticare nella Terra Promessa: "Io darò al vostro paese la pioggia nella stagione giusta: la pioggia d'autunno e di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo grano, il tuo vino e il tuo olio; e farò pure crescere l'erba nei tuoi campi per il tuo bestiame, e tu mangerai e sarai saziato" (Dt 11:14,15). La coltivazione della terra e la produzione di messi includeva anche l'allevamento del bestiame.

Nel *Talmud*, si legge in *Berakòt* (ברכות, "Benedizioni"):



Ai giorni di Yeshù Israela era soprattutto un popolo di contadini e aveva un'economia rurale. Le stesse Feste comandate da Dio sono basate sul calendario *agricolo*:



Ogni famiglia palestinese aveva il proprio campo da coltivare. La Bibbia è piena di principi e regole che disciplinano le questioni agricole. L'agricoltura ebbe infatti una parte importante nella legislazione ebraica.

L'agricoltura ebbe inizio nel giardino dell'Eden. Infatti Dio pose Adamo in quel giardino di delizie "perché lo lavorasse" (Gn 2:15). Dopo la disubbidienza della prima coppia umana, il suolo fu maledetto da Dio, tanto che per ricavarne di che vivere fu necessario un duro lavoro. - Gn 3:17-19.

Il primo nato, Caino, fu un “lavoratore della terra” e “Abele, fratello di lui ... fu pastore di pecore” (Gn 4:2). La nuova umanità, dopo il Diluvio, iniziò con “Noè, che era agricoltore” (Gn 9:20). Abraamo, il capostipite del popolo di Israele, avendo una vita nomade si dedicò alla pastorizia, ma suo figlio Isacco “seminò in quel paese, e in quell'anno raccolse il centuplo; il Signore lo benedisse” (Gn 26:12). In Palestina, al tempo di Abraamo (quattro millenni or sono) “l'intera pianura del Giordano ... era tutta irrigata fino a Soar, come il giardino del Signore”. - Gn 13:10.

Il bacino del Giordano

Di forma più o meno ovale, la vallata in cui scorre il fiume Giordano includeva la parte più bassa (cfr. 1Re 7:46; 2Cron 4:17; cfr. 2Sam 18:23), ma essa si estendeva fino all'estremità meridionale del Mar Morto, nella pianura vista da Lot, nipote di Abraamo (Gn 13:10-12), che includeva la pianura di Gerico e giungeva fino a Soar (Dt 34:3), dove Lot e le sue figlie trovarono scampo dalla distruzione di Sodoma e di Gomorra. - Gn 19:17-25.



Il fiume Giordano si snoda, nella sua tortuosa discesa verso il Mar Morto, lungo un cammino di circa 320 km su una distanza di circa 105



Le ricerche effettuate nella zona a sud del Mar Morto hanno mostrato che un ampio tratto di terra è stato coperto dalle acque, confermando così che “l'intera pianura del Giordano ... era tutta irrigata fino a Soar, come il giardino del Signore” (Gn 13:10). In effetti, quelle antiche



città di quella regione sono state sommerse. Oggigiorno l'oasi di Gerico (la città posta a più bassa altitudine del nostro pianeta, a -240 m s.l.m. nella depressione del Mar Morto) conserva la sua

considerabile fertilità, avendo disponibilità di acqua. – Foto.

In Palestina si ebbero i primi insediamenti agricoli, come hanno dimostrato gli scavi archeologici. Gli ebrei già durante la schiavitù in Egitto conoscevano bene l'agricoltura (cfr. Es 9:25,26,31,32; Nm 11:5; Dt 11:10). Quando essi poi giunsero nella Terra Promessa, coltivarono la terra e allevarono bestiame. Va tenuto tuttavia conto che la maggior parte degli israeliti era morta durante i quaranta anni di peregrinazione nel deserto (Nm 14:22-30; cfr. Eb 3:16,17), in cui di certo non praticarono l'agricoltura, per cui erano davvero pochi (ammesso che ci fossero) gli agricoltori esperti. In Dt 6:10,11, però, veniva detto che quando Dio avrebbe “fatto entrare nel paese” il suo popolo, l'avrebbe condotto “alle grandi e belle città” che non avevano “edificate, alle case piene di ogni bene” che non avevano

accumulato, “alle cisterne” che non avevano scavate, “alle vigne e agli uliveti” che non avevano piantati; concludendo: “Mangerai e sarai sazio”. Si legge anche in *Dt 8:7-9*: “Il Signore, il tuo Dio, sta per farti entrare in un buon paese: paese di corsi d'acqua, di laghi e di sorgenti che nascono nelle valli e nei monti; paese di frumento, d'orzo, di vigne, di fichi e di melagrane; paese d'ulivi e di miele; paese dove mangerai del pane a volontà, dove non ti mancherà nulla”.

Nella Bibbia troviamo una vera e propria teologia della terra.

La teologia biblica della terra

- **È Dio il solo padrone** della terra/paese: “Le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti” (*Lv 25:23*). “Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa”. - *Sl 24:1*.
- La terra, il paese di Canaan, fu data da Dio **ad Israele come adempimento della promessa** fatta ad Abraamo e ai suoi discendenti. - *Dt 6:1-4,10,18*.
- **È solo grazie alla potenza di Dio** che il popolo d'Israele, liberato dalla schiavitù in Egitto, è stato in grado di sconfiggere e spodestare nazioni più grandi e più forti. Fatto storico, questo, da non dimenticare: “Forse dirai in cuor tuo: «Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle?». Non le temere! Ricordati di quello che il Signore, il tuo Dio, fece al faraone e a tutti gli Egiziani . . . il tuo Dio, ti fece uscire dall'Egitto; così farà il Signore, il tuo Dio, a tutti i popoli dei quali hai timore . . . Non ti sgomentare per causa loro, perché **il Signore, il tuo Dio, Dio grande e terribile, è in mezzo a te**. Il Signore, il tuo Dio, scaccerà a poco a poco queste nazioni davanti a te. Tu non potrai distruggerle d'un colpo solo, perché le bestie della campagna si moltiplicherebbero a tuo danno. Il Signore tuo Dio, invece, le darà in tuo potere e le metterà in fuga con grande scompiglio finché siano distrutte. *Ti darà nelle mani i loro re*, e tu farai scomparire i loro nomi di sotto il cielo; nessuno potrà resisterti, finché tu le abbia distrutte”. - *Dt 7:17-24*.
- La terra/paese **è un dono** dato da Dio **ad Israele** (*Dt 8:7-10*): “No, tu non entri in possesso del loro paese per la tua giustizia, né per la rettitudine del tuo cuore; ma il Signore, il tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te per la loro malvagità e per mantenere la parola giurata ai tuoi padri, ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe. *Non è dunque per la tua giustizia che il Signore, il tuo Dio, ti dà il possesso di questo buon paese*; perché sei un popolo dal collo duro”. - *Dt 9:5,6*.
- La terra/paese – di cui Dio è *padrone* e che con la sua *potenza* dà in *dono* ad Israele, mantenendo una *promessa* – **può essere persa** da Israele se non ubbidisce alla *Toràh* datale da Dio. Le precedenti nazioni che abitarono in quella terra la persero proprio per la loro malvagità. Così potrebbe capitare ad Israele. Dio, quindi, ammonisce: “Ma **se ti dimenticherai del Signore tuo Dio**, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io vi dichiaro oggi solennemente che certo perirete. **Perirete** come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio”. - *Dt 8:19,20*.
- Se il popolo d'Israele non sarà ubbidiente perderà la terra e ne sarà cacciato: “**Sarete strappati dal paese** del quale vai a prendere possesso. Il Signore *ti disperderà fra tutti i popoli*, da una estremità della terra fino all'altra; e là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete mai conosciuto: il legno e la pietra. *Fra quelle nazioni non avrai riposo e non vi sarà luogo dove i tuoi piedi possano fermarsi*”. - *Dt 28:63-66*.
- Fedeltà a Dio e sicurezza nella terra/paese sono collegate. **L'infedeltà a Dio minaccia la sicurezza della terra/paese**. La storia di Israele è condizionata da questo, come appare da *Gs, Gdc, 1Sam, 2Sam, 1Re e 2Re*. Perfino quando la terra/paese fu persa per l'infedeltà (caduta di Samaria nel 722 a. E. V. e caduta di Gerusalemme nel 587 a. E. V.), i profeti proclamarono la grazia di Dio in termini di promessa di *ritorno nel paese*.

Questa teologia biblica della terra continua anche nelle Scritture Greche. La parola greca γῆ (*ghe*), “terra” (da cui il nostro “geografia”), traduce la parola ebraica אֶרֶץ (*èretz*). Vi compare circa 250 volte. La continuità della teologia biblica della terra è assicurata da molte citazioni. Una per tutte: “Beati i mansueti, perché erediteranno la terra” (*Mt 5:5*; cfr. *Sl 37:11*). Ma non solo. Il ritorno di Yeshùa dall'Egitto è paragonato all'Esodo d'Israele: “Là [in Egitto] rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore

per mezzo del profeta: *Fuori d'Egitto chiamai mio figlio*. - *Mt 2:15*; cfr. *Os 11:1*: "Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio fuori d'Egitto".

La teologia della terra nelle Scritture Greche non va minimizzata.

- Yeshùà limitò coscientemente il suo ministero alla terra di Israele: "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele" (*Mt 15:24*); "Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele". - *Mt 10:5,6*.
- L'estensione dell'annuncio della buona notizia (*vangelo*) al mondo intero (*At 1:8;13:1-5*) non è un rifiuto o un cambiamento della teologia della terra nelle Scritture Ebraiche, ma una *realizzazione* della sua visione. Già in *Gn 12:3* Dio prometteva ad Abraamo: "In te saranno benedette *tutte le famiglie della terra* [qui sì, "terra" intesa come pianeta]". Nella profezia di *Is 2:2-4;49:1-7* si parla di popoli e nazioni, tutte incluse nelle benedizioni di Dio.
- Sia Yeshùà che poi la congregazione primitiva espressero nuovi significati teologici attraverso le realtà geografiche. Ad esempio, la Galilea (terra di Yeshùà, chiamato "il galileo", *Mt 26:69*) è vista come la nuova "terra": "La Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce; su quelli che erano nella contrada e nell'ombra della morte una luce si è levata". - *Mt 4:15,16*; cfr. *Is 9:1,2*.
- Nelle Scritture Greche avviene una certa spiritualizzazione dei motivi legati alla terra/paese delle Scritture Ebraiche. Ad esempio, in *Eb 11*: "[Abraamo] aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio" (v. 10); "Chi dice così [tutti quelli "morti nella fede", v. 13] dimostra di cercare una patria; e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città" (vv. 14-16). A volte la realtà del dono della terra/paese da parte di Dio è trasferita alla persona di Yeshùà, tanto che è lui e non la terra l'eredità dei credenti (*Gal 3:29-4:7*). Comunque, il richiamo a servire Dio "in spirito e verità" (*Gv 4:23*) non è per nulla un invito ad una fede interiorizzata o ultraterrena che ignori la realtà rappresentata dalla carta geografica: è piuttosto un'esortazione a non fossilizzarsi in punti geografici ("l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre", v. 21) ma a essere aperti alle nuove azioni di Dio sulla superficie di tutto il pianeta.

Verso metà ottobre iniziavano i primi rovesci e la stagione delle piogge continuava fino metà di aprile in cui cadevano le ultime piogge. All'inizio della primavera il Giordano era in piena non solo per le ultime piogge ma anche per lo scioglimento delle nevi sui monti del Libano (*Gs 3:15;5:10,11*). Dio aveva garantito: "Io darò al vostro paese la pioggia nella stagione giusta: la pioggia d'autunno e di primavera". - *Dt 11:14*.

I successivi cinque mesi erano asciutti e siccitosi, ma il terreno e le piante trovavano sollievo grazie alla rugiada. In *Is 18:4* è menzionata "una nube di rugiada nel calore della mietitura", che dava ristoro. Della rugiada palestinese abbiamo parlato nella lezione n. 4, da cui citiamo:

Il problema della Palestina è l'acqua, anche oggi. Specialmente nei mesi estivi non piove. Si noti cosa lamenta *Ag 1:10* a proposito della siccità: "Il cielo, sopra di voi, è rimasto chiuso; non c'è stata *rugiada* e la terra ha trattenuto il suo prodotto". Dio promette in *Zc 8:12*: "La vite porterà il suo frutto, il suolo darà i suoi prodotti e i cieli daranno la loro *rugiada*". La rugiada era un elemento molto importante in Palestina. Essa si formava di notte per la condensazione delle brezze cariche di umidità salenti sia dal Mediterraneo che scendenti dall'Ermon. In *Gb 29:19* sono descritti gli effetti dell'abbondante rugiada, la quale impregna il terreno di umidità riequilibrando l'evaporazione diurna per il caldo eccessivo: "Le mie radici si stenderanno verso le acque, la rugiada passerà la notte sui miei rami". La rugiada era talmente benefica che si comprende allora perché il salmista dica che la fratellanza degli ebrei "è come la rugiada dell'Ermon". - *Sl 133:3*.

Per comprendere fino a che punto era abbondante la rugiada, si paragonino queste due traduzioni di *Pr 3:20*: "Le nubi stillano rugiada" (*CEI*), "I cieli nuvolosi continuano a far gocciolare leggera pioggia" (*TNM*); la stessa parola ebraica *ṭal* (*tal*) è tradotta "rugiada" e "leggera pioggia".

Siccome la rugiada si forma quando il caldo vapore acqueo sale dal basso e incontra l'aria fresca, precipitando in forma liquida, si comprende perché la Bibbia spiega che, all'inizio della storia del nostro pianeta, quando ancora non pioveva, "un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo". - *Gn 2:6*.

In Palestina da metà aprile a metà ottobre piove poco o niente; è proprio in questo periodo che si forma la rugiada, tanto che D. Baly, nel suo *The Geography of the Bible* (1974) a pag. 45 spiega che “la rugiada fa crescere l’uva durante la siccità estiva”.

Il suolo lungo i pendii veniva conservato dalle terrazze rinforzate da muretti di pietra che impedivano l’erosione della terra coltivabile, come hanno rivelato gli scavi archeologici. Le messi e i vigneti erano sorvegliati da guardiani collocati in capanne, baracche o torri fisse, di cui fanno cenno *Is* 1:8;5:2. Ciò era in uso anche al tempo di Yeshùà, perché egli fa riferimento in una sua parabola ad una torre per custodire una vigna. - *Mt* 21:33.



Il terreno palestinese era indurito dal caldissimo sole estivo, per cui – per ararlo – occorreva attendere che le piogge autunnali e invernali lo ammorbidissero. Freddo e pioggia non impedivano ai solerti agricoltori di arare la terra. Anzi, la Bibbia ha parole ironiche per i pigri: “Il pigro non ara a causa del freddo; alla raccolta verrà a cercare, ma non ci sarà nulla” (*Pr* 20:4); “Chi bada al vento non seminerà; chi guarda alle nuvole non mieterà”. - *Ec* 11:4.



Che il tipo di aratro si usava in Palestina? Possiamo desumerlo solo dalle antiche figure di aratri usati nei paesi vicini in Medio Oriente e dagli aratri usati nei tempi passati dagli agricoltori arabi. L’aratro era fatto con un semplice pezzo di legno appuntito attaccato ad una stanga (si veda l’immagine a lato) e tirato da uno o più animali. Con questo tipo di aratro il terreno non poteva essere dissodato ma solo arato superficialmente, per cui non possiamo escludere tipi di aratri più robusti; semplicemente, non abbiamo in merito testimonianze dirette. Su terreni particolari (molto duri o in salita) si usava una zappa o vanga. - *Is* 7:25.

Sugli animali impiegati per trainare l’aratro troviamo nella *Toràh* questa precisa norma: “Non lavorerai con un bue e un asino aggiogati insieme” (*Dt* 22:10); ciò impediva che un animale si affaticasse eccessivamente. Da *Gb* 1:14 apprendiamo che per lo più l’aratro era trainato da coppie di buoi. - Cfr. *Lc* 14:19.



Yeshùà usò l’aratura come esempio del tenace e perseverante lavoro che occorre per impegnarsi nel servire gli interessi del Regno di Dio: “Nessuno che abbia messo la mano all’aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio”. - *Lc* 9:62.



Per ciò che riguarda la raccolta, essa iniziava nella zona di Gerico a febbraio-marzo con quella del lino, i cui steli erano sveltati dal terreno e poi messi a seccare. Una scena di steli di lino messi a seccare si presentò alle due spie ebrae nascoste

da Raab, la prostituta di Gerico: lei “li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti sotto gli steli di lino” (Gs 2:6). Era il primo mese dell'anno, *nissàn*. - Gs 4:19.

Seguiva poi la mietitura dell'orzo, in marzo-aprile (*nissàn*). In Palestina l'orzo si iniziava raccogliere nel mese di *nissàn*, all'inizio della primavera, dopo averlo seminato nel mese di *bul* (ottobre-novembre), quando erano cadute le prime piogge che rendevano arabile il terreno; “l'agricoltore ara sempre per seminare? Rompe ed erpica sempre la sua terra? Quando ne ha appianata la superficie, non vi semina ... non vi sparge ... l'orzo nel luogo designato ...?” (*Is* 28:24,25). L'orzo matura più in fretta del frumento (cfr. *Es* 9:31,32), per cui la sua raccolta (*Rut* 1:22; *2Sam* 21:9) cominciava prima di quella del frumento; dapprima nella calda valle del Giordano, poi nelle regioni più alte e temperate e infine - nel mese di *ziv* (aprile-maggio) - sull'altopiano a oriente del Giordano. In *Lv* 23:10,11 è prescritto che “il giorno dopo il sabato” che cadeva nel periodo dei Pani Azzimi si doveva portare “al sacerdote un fascio di spighe, come primizia” della raccolta dell'orzo e “il sacerdote doveva agitare il fascio di spighe davanti al Signore”. Mentre sulle colline palestinesi si continuava a mietere l'orzo, nelle pianure s'iniziava a mietere il frumento sin da aprile-maggio (*yyàr*).

Alla mietitura seguiva la trebbiatura per separare i cereali dalla paglia. Nella Bibbia sono menzionati due metodi di trebbiatura. In *Rut* 2:17 si legge che la giovane moabita “batté quello che aveva raccolto”; in *Is* 41:15 è ricordata la “trebbia” (*CEI*), lo strumento per trebbiare. Da *Is* 28:28 apprendiamo un modo di trebbiare il grano, facendogli “passare sopra la ruota del carro e i cavalli, ma non si schiaccia”. Ciò avveniva nell'aia. La trebbia era trainata da animali, cui la *Toràh* proibiva di mettere la museruola così che potessero mangiare i foraggi su cui lavoravano. – *Dt* 25:4; nell'illustrazione a destra un attrezzo per trebbiare provvisto di punte; a volte ci si sedeva sopra un bambino o un adulto per farlo aderire di più al terreno.



Una volta separati i cereali dalla paglia occorreva poi ventilarli. Come? “Ventilati con la pala e il ventilabro” (*Is* 30:24); più che una pala, come tradotto da *NR*, si tratta di una forca, in ebraico תַּרְחָה (*ràkhat*). Da *Rut* 3:2 apprendiamo un particolare interessante: vi è detto del proprietario terriero Boaz che “stasera deve ventilare l'orzo nell'aia”. Perché di sera? Perché la brezza è particolarmente forte la sera; gettando in aria e contro vento ciò che era stato trebbiato, la corrente soffiava via la pula e i chicchi ricadevano sull'aia. Una volta raccolto da terra, il cereale doveva poi essere passato al setaccio per eliminare i sassolini e il terriccio (cfr. *Am* 9:9). Yeshùà allude a



questa operazione quando, parlando in modo figurato, dice a Pietro: “Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano”. - *Lc 22:31*.



A giugno-luglio (mese di *tammùz*) maturava la prima uva, la cui raccolta iniziava a luglio-agosto (mese di *av*). Ad agosto-settembre (*elùl*) si era nel pieno della vendemmia. Nel frattempo maturavano le olive nei bassopiani. Sempre ad agosto-settembre i datteri erano già maturi e le melagrane stavano maturando, mentre venivano raccolti i fichi estivi (cfr. *Nm 13:23*). Tutte le raccolte erano in genere concluse entro settembre-ottobre (*tishri*), a parte nella Galilea settentrionale, in cui la raccolta delle olive poteva continuare fino ad ottobre-novembre (*bul*).

Per indicare che “i progetti di Dio sono sapienti e hanno sempre successo”, *Is 28:23-29* richiama il metodo ordinato seguito dagli agricoltori palestinesi nell'arare, erpicare, seminare e trebbiare:

“Ascoltate quel che sto per dirvi, fate attenzione alle mie parole. Il contadino non ara e non prepara i suoi campi per la semina tutti i giorni. Ma dopo aver preparato la terra vi semina l'aneto e il cumino. Poi sparge il grano, l'orzo e, al margine dei suoi campi, altri cereali. Sa come fare il suo lavoro, perché glielo ha insegnato Dio. Certo il contadino non trebbia l'aneto, né fa passare le ruote del carro sul cumino, ma usa la verga o il bastone a seconda dei casi. Il frumento invece viene trebbiato, non lo si batte senza fine. Si fanno passare sopra le ruote del carro ma senza schiacciarlo. Tutta questa saggezza proviene dal Signore dell'universo. I progetti di Dio sono sapienti e hanno sempre successo”. - *TILC*.



La pianura di Saron, ancora oggi ricca di agrumeti.
Is 35:2 parla della magnificenza di Saron.



La fertile valle di Ezreeel

Le piante menzionate nella Bibbia

Tra piante e alberi, la Sacra Scrittura ne menziona quasi un centinaio, tra cui il mandorlo, la palma, il capperò, l'ulivo. Averne qualche conoscenza aiuta ad apprezzare di più certe espressioni bibliche. Si prenda, per fare un esempio, l'ulivo. Quelli riprodotti nelle due seguenti foto hanno centinaia di anni e si trovano attualmente nel giardino del Getsemani, dove Yeshù trascorse le sue ultime terrene ore da uomo ancora libero:



Nella Bibbia troviamo l'ulivo già nelle prime pagine. Quando l'arca stava ormai per arenarsi, dopo il Diluvio, Noè lasciò di nuovo libera una colomba, che "tornò da lui verso sera; ed ecco, aveva nel becco una foglia fresca d'ulivo". - *Gn 8:11*.



Ricostruzione di un antico frantoio



Antico frantoio di Bet Govrin, restaurato, in cui la pressione è esercitata da blocchi di pietra



Frantoio a vite, più avanzato, scoperto a Capernaum

Parlando della famiglia benedetta da Dio, il salmista dice: "Tua moglie sarà come vigna fruttifera, nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come piante d'olivo intorno alla tua tavola" (*Sl 128:3*). Sapendo quanto l'ulivo sia resistente e quanto viva, non è difficile intuire che il salmista sta dicendo che in quella famiglia i figli godranno di una vita lunga e vigorosa. Sapere che i vecchi ulivi possono produrre germogli dalle radici, rende più piena la comprensione, come il fatto di sapere che per produrre nuovi alberi si usavano spesso i rampolli (polloni) dei vecchi alberi. Non a caso la parola rampollo, che indica un germoglio, è usata anche per i figli. Oltretutto, l'ulivo è un sempreverde.



Comino nero

Fiore di capperò

Malva

Mandragola

Palma da datteri

Pianta balsamica

Lino

Mandorlo

Papiro